

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO

I GOVERNI PROVVISORI

Tutto il mondo vecchio si sta governando provvisoriamente. Il mondo nuovo si governa stabilmente.

La Francia è governata provvisoriamente dal poeta Lamartine.

La Spagna è governata provvisoriamente, e la corte a questa ora starà nelle braccia del suo caro parente Luigi Filippo.

L'Austria non si sa precisamente come si governi, ma la costituzione è una cosa provvisoria.

La Prussia sta nelle mani di un governo provvisorio.

Milano, Venezia ed altri paesi italiani si governano provvisoriamente aspettando gli ordini di Carlo Alberto.

Napoli, Roma, Torino, Firenze hanno ministeri provvisori, e aspettano le camere che faranno crollare i gabinetti provvisori galleggianti, tra gli evviva e gli abbasso.

CITTADINO, SIGNORE.

Alcuni si dispiacciono d'esser chiamati *cittadino*, altri si compiacciono d'esser chiamati *signore*. Nella vita pubblica è giusto di dire il primo, ma nella privata ciascuno può chiamarsi come gli piace, giacchè non si può esser cittadino in tutte le ore. Una donna che balla, non esercita al certo un atto di cittadina. Perchè voler fare una parodia di questo titolo, obbligandomi a dirle: — Cittadina, volete farmi l'onore di ballare con me una quadriglia?

È certo che noi siamo tutti fratelli: ciò non meno, il nome di fratello non si dà che nella vita religiosa. Vorreste mai che scrivendo al mio calzolaio, io gli dicessi « Al fratello Crispino? »

Non intendo perchè deve bandirsi il titolo di *signore* nella società. Questa formola non è affatto servile: è un segno di rispetto. Del resto, se si sopprime *signore*, bisogna fare altrettanto con *signora*. Questa parola è una delle più belle e più dolci della nostra favella. E però, che farebbero più i poeti, avvezzi a dire *signora dei miei pensieri*, *signora del cuor mio*, ecc. ? Potrebbero forse dire invece: *cittadina dei miei pensieri*?

E quello di *signorina*, che è anche così grazioso, con che lo rimpiazzerebbe? forse con quello di *cittadinella*?

Bisogna adunque stabilire un limite tra la vita pubblica e privata. Si è *cittadino* al ministero, alle camere (quando si apriranno), al comitato, quando insomma si trattano doveri o dritti politici: si è *signore* accanto al fuoco, nei saloni, in mezzo agli amici, a tavola, nel godimento dei piaceri.

Anche a teatro si può essere, non dico, si è, *signore*; giacchè, fino a quando le cose teatrali durano in questo modo, in teatro non siamo nè cittadini nè signori, ma schiavi e plebe, grazie alle imprese ed ai loro antichi protettori.

Alcuni eletti municipali, che per istituto sono ufficiali di pace, hanno avuta l'arte di riunire ambidue questi titoli, nei cartellini che inviano per le elezioni. Vi hanno anzi aggiunto, siccome buona mano, anche il *Don*. E però invitano il *Cittadino Signor Don*. Ecco sciolta la quistione. Ecco riuniti non due, ma tre partiti.

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(V. dal num. 125 sin'oggi.)

MINISTERO — Specie di stimolante, che costringendo a gridare, produce infermità di gola. Scala di Giacobbe su cui invece di un Angelo che sale e discende, vi è spesso un demone barbuto, o uno spiritello del limbo.

FINANZA — Cosa a cui tutti agognano. Principio motore del radicalismo, dell'oscurantismo, del moderantismo e soventi volte anche dell'affetto per l'assolutismo.

MODERAZIONE — Arte di adattarsi la cravatta di più colori. Arte di essiccarsi la gola ed inaffiarsi le tasche.

DIMOSTRAZIONE. — Geometria delle strade che non dimostra niente.

PETIZIONE. — Varietà de' Caffè. Speranza dei Ministri caduti. (Seguita).

STATINO DI EUROPA

Piacenza — Ha mandato sei cannoni al pontefice.

Una volta la santa sede non avea che regali di reliquie: oggi non ne à che di cannoni.

Italia — Per ora si cacciano i barbari: la nazione deciderà quindi su i destini di questa madre comune. Potrebbe mai essere che divenisse madrigna di qualcuno dei suoi figli?

Pietroburgo — La rivoluzione francese à fatto liquefare tutto il gelo dell'impero.

Spagna — Sono cominciate le scariche. Chi fa le rivoluzioni con i fucili e chi con la voce. Diverso stile che non piace a tutti egualmente.

Genova — Anche da Genova partono regali di cannoni pel pontefice. La città dei santi e delle madonne si trasforma in arsenale.

I MERITI

La cosa più ridicola dei giorni nostri è quella di vedere un infinito numero di uomini sforniti di meriti, o avendone pochissimi, i quali vedendo che un altro, perchè adorno di tutto ciò che si richiede onde ascendere ai pubblici ufizi, vi è chiamato, si pensano di potere avere anch'essi lo stesso vantaggio e di dovere semplicemente bussare alle porte perchè venga loro aperto.

Costoro credono che con una manifestazione brutale dei loro desiderii, debbono ottenere ciò che per altri è il frutto di lunghe fatiche, di pene durate nelle vicende politiche, del voto pubblico e della propria fama.

Rassomigliano costoro all'asino della favola, se pure è permesso, in questi tempi che ai posteri non sembreranno che favolosi, di citare la favola. Sì, all'asino che vedendo un cagnolino carezzare la propria padrona, credette di poter avere anch'esso i medesimi privilegi, senza pensare che ognuno a questo mondo à una via diversa su la quale cammina.

Senza pensare che il cagnolino è fatto per carezzare la padrona, mentre l'asino è destinato a portarla su la sua schiena.

CONSOLATEVI O DONNE

Le dimostrazioni, e gli attruppamenti che noi facemmo venire in moda a Parigi, e che poi la Francia fatta repubblica fece venire in moda di bel nuovo presso di noi, stanno ora all'*abaisse* come la rendita alla borsa. Gli uomini stanchi e fatti rauchi dal parlare di politica, e dal far de' caffè tante camere di deputati, incominciano a pensare che il nuovo elemento politico non è il solo elemento della loro esistenza. Prima del 27 gennaio non si pensava che a' teatri, e la politica era una bestemmia. Dal 27 gennaio fu un continuo gridare di *evviva* all'Italia, alla costituzione, a Gioberti, a Pio IX. etc.

Poi si parlò degli artificii di Guizot a cui seguì la

nuova della trasformazione della Francia in Repubblica. In seguito vennero le notizie di Vienna, di Milano etc., e tutti cominciarono ad abituarsi alle grandi notizie. — Il solo sigarro era la cosa a cui pensavano gli uomini dopo la politica. Ora sembra che a poco a poco oggi incomincino a consolare le loro innamorate che restarono *in attenzione di destino* dal mese di gennaio. — Gli aboliti pontoni verranno in voga un'altra volta. Le femmine insomma acquisteranno di bel nuovo i loro due o tre innamorati che avevano prima della costituzione. Ora è il mese di aprile; il mese de' fiori e degli amori. — Correte o giovanetti a consolar le vostre ex innamorate che àno languito come tante anime del purgatorio.

CONGREGAZIONE DI S. FERDINANDO

Oggi, correndo la festa della V. dei sette dolori che si celebra nella nobile congregazione di S. Ferdinando, i sottoscritti confratelli àno voluto prestare il servizio militare nel tempio, tutti in uniforme di guardia nazionale, in luogo della guardia reale, versando la mercede a ciò destinata nel comitato dei soccorsi della Lombardia.

March. Vinc. Caravita ufiziale, Carlo Filo serg., Ferd. Carignano, Luigi Patrizio e Ferd. Caracciolo caporali, Eug. Crivelli, duca di Miranda, duca della Salandra, duca Rocca Ravaschieri, Dom. Vestini, march. Friozi, Alfredo Dentice, Roberto del Balzo, Ferd. Carafa d'Andria, Asc. Corigliano, march. Porcinari e suo fratello, Ern. Zambra, Nic. Toeco di Montemiletto, bar. Petti, conte M. Genuino, Giac. del Tufo, march. Cavaselicce, conte Ant. Coppola, Aug. Como, Gius. Tito e Gaetano Cammarota, Gius. Caracciolo, Giuseppe Perillo, e march. Imperiale, individui.

PARTENZA DI JERI

Oltre ai nostri volontarii, partì ieri il secondo battaglione del 10 reggimento di linea alla volta di Lombardia. A tal proposito ci piace dire a chi noi sapesse, che il primo battaglione giunse a Livorno nel giorno 7 aprile.

La popolazione di Livorno si recò con bandiere all'incontro de' soldati sino alla punta del Molo, luogo dello sbarco, acclamandoli con molte grida festose, e con tutti gli *evviva* Italiani, e li ha accompagnati alla Caserma ove poi la notte presero riposo, ed ove il Governo Toscano avea preparato alloggio e vitto. Gli Ufficiali sono stati alloggiati in locanda.

Il dì seguente partirono da Livorno alla volta di Reggio di Modena accompagnati per lungo spazio da moltissimi cittadini fra novelle grida di gioia, di *evviva* Napoli, e i soldati napoletani, e ricambiarono

dali con i segni della più viva tenerezza, e di liberalismo italiano.

ALLE INCLITE MADRI

DE' VALOROSI VOLONTARI NAPOLITANI

*Che muovono per Lombardia a sostenere la causa
d' Italia.*

No, non baciar nell'ultima
Ora del muto addio
La fronte dell'intrepido,
Che a te largito ha Iddio,
Itala madre: un giuro,
D'ogni virtù più puro,
Sia legge del tuo amor.
Giura, che il caro impavido
Tu in fronte bacerai,
Quando cruenti lauri
Sul crin riporterà;
E brilleran suoi rai
Qual' iri di vittoria,
Di nuova libertà.

Che s'egli in campo vittima
Fia di nemico brando,
Orbate madri il misero
Ricercheranno ansando,
Ne baceran le vesti,
Ch'oggi tu a lui cingesti,
Non serva del dolor.
È il bacio della patria
La morte al prode estinto,
Che contro schiavi e trepide
Coorti l'affrontò . . .
Pensier di morte è vinto
Da madre che alla patria
E figlio e cor sacrò.

O donna, o madre italica,
Un solo abbi desio,
Che sull'invitta Mantova
Ti adduca il figlio Iddio;
E col fratel lombardo
Ruoti sul baluardo
Brando sterminator.

Duei, stranieri eserciti
Su quei temuti valli
Mercar possanza e gloria
In sanguinose età;
Or gl'itali vassalli
In quelle mura abbraccino
L'ara di libertà.

Pensa che abietto suddito
Ti nacque e crebbe accanto,
E il ciel lo elegge a vindice
Angel di stragi e pianto;
Che la materna terra,
Ne' dì di tanta guerra,
Donna, è pur madre a te.

Dentro gemmato calice
In ciel vedrai le stille
Fumar del sangue barbaro
Che il figlio tuo versò;
Incenso al piè de' mille
Liberi, eletti martiri,
Che Iddio fra noi destò.
Ma già fra l'onde cerule
E gli azzurrini cieli
Uopo è che il prode italico
Si affidi e a te si celi:
Forse il solcato mare
Baciar dovrà l'altare
Che talia gli ergerà.
Madre! in quest'ora un palpito
Pur di natura è dono;
Onta non è che annebbia
Virtude accesa in te;
Cento reine in trono,
A Dio dinanzi e ai popoli,
Son polve accanto a te.

ENRICO NICOLINI.

GLI SCRITTORI ITALIANI

A Seneca surse in testa un giorno di far compra di un gran numero di galline e capponi, e ritiratosi in una sua villa, poneva ogni suo studio al nutrimento di essi: subito s'incominciò a strombettare sul suo conto, e chi l'accusava di avarizia, e chi di gola; ma finalmente si venne in chiaro che il filosofo dopo il pranzo passava le intiere ore a rimirar quei polli: dal che si vede che Seneca apprese il suo cantare dai capponi, e dalle galline.

Oggi giorno molti hanno voluto imitarlo, ma come la copia per lo più ha per conseguenza la modifica, così hanno messo in non cale la classe dei bipedi, ed hanno scelto quella dei quadrupedi, il pubblico ha meno parlato sul loro conto, e concordi l'ha accusati di sola buassaggine.

BAGATTELLE

— Richiesto l'imperatore Federico quali fossero i suoi migliori amici, rispose: Coloro che mi tengono inferiore a Dio.

— Un principe detronizzato diceva di non aver conosciuto i suoi amici e i suoi nemici che dal momento in cui non avea più da far loro nè bene e nè male.

— Un duca di Milano rinchiuso in un castello dov'era assediato dai fiorentini, trovò un giorno che il pranzo non era buono: del che, lamentandosi col cuoco, questi gli rispose. — A torto mi rimproverate. Il pranzo è buono, ma i fiorentini vi tolgono l'appetito.

— Un principe rispose a sua madre, la quale voleva indurlo a commettere un'ingiustizia: — Volete farmi scontar troppo caro i nove mesi che mi avete portato nel seno.

— In un paese straniero assai noto per rilasciatezza di costumi, si trovava un nostro napoletano insieme ai figli che erano di molto delicata complessione ed a sua moglie. Un tale gli dimandò: — Donde avviene che i vostri figli sono così esili, mentre quelli nascono qui sono così robusti? — La cosa è molto semplice — rispose il napoletano — Io sono solo a fare i miei, e voi altri avete sempre molti che vi aiutano a fare i vostri.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO. E mentre spunta l'un, l'altro matura: ma per spiegarci meglio, mentre Malvezzi si ristabilisce, Gionfrida si ammala (di costipo). L'impresa che non s'imbarazza di nulla, si è però trovata in grandissimo imbarazzo per dover dare ieri sera la sua quindicesima recita. E perciò, dopo di aver annunziato il Marino Falliero, ossia, il terzo sacrificio di questa cara musica, tolse cartello e impasticciò alla meglio tre atti del Nabucco e il quarto atto del Proscritto. Povera impresa! Fa tutti i sacrifici per servir bene il pubblico. E in realtà lo serve come merita.

E così il Proscritto che si dicea, non solo proscritto, ma proibito, non già dalla revisione, ma dal rispetto verso il pubblico, à riacquistato i suoi dritti civili. Ed eccolo, in forza d'una amnistia proclamata dal dispotico governo di S. Carlo, eccolo ritornato novellamente agli onori della scena. Benedetta costituzione che à dato amnistia non solo agli uomini, ma ai melodrammi proscritti.

Noi non godiamo del male altrui, ma certo la malattia, cioè il costipo di Gionfrida, ci è stato molto piacevole, giacchè ci abbreviò la noia del Nabucco, facendoci grazia della profezia.

Speriamo intanto, che per abbreviarci i piaceri del Nabucco, quando si potrà ripetere (che si allontani un simile momento) tutti coloro che debbono cantare si ammalinino: s'intende di costipo. Non vogliamo altro che un costipo. Noi non vogliamo il male dei cantanti, ma il bene del pubblico. Un costipo alla fine non è gran cosa. Per amore della patria se ne può prendere uno.

FIorentINI. Eternamente, e la figlia di Domenico. — L'impresa dei Fiorentini eternamente seguita ad annoiarci con questo eternamente: dunque essa sola fra tanti cangiamenti, resterà sorda, dura, e ci tiranneggerà eternamente, e ce lo dice con una piacevolezza assolutamente vituperevole? Eternamente è una commedia mediocre e nulla più: essa è vecchia e stravecchia; e noi non vogliamo cose vecchie e molto meno quello che durano eternamente. L'impresa è come i sovrani assoluti che volendo tiranneggiare i popoli cercano gabbarli quando questi cominciano a muoversi; così essa ci dà per pabolo Eternamente con la figlia di Domenico, e volendo conciliare l'uno con l'altro, crede di burlare il pubblico: or se il pubblico non si fa più corbellare dalle corone, figuratevi se la impresa de' Fiorentini può corbellarlo!

La figlia di Domenico è una graziosissima e simpatica

donnetta e nulla più: noi applaudiamo, facciamo chiasso perchè la cara Zuanetti, la graziosa, la spiritosa, la gentile Zuanetti ci piace, ci rapisce, ci fa benedire alla costituzione perchè senza questa invece di avere la figlia di Domenico ai Fiorentini, avremmo avuto le figlie di due altri bassi cantanti teatrali che il pubblico conosce. Ma, signori impresari non vi illudete agli applausi che facciamo a questa fanciulla da noi protetta, perchè il Lume a gas protegge le belle donne; e non credete che siamo sì dappoco da confondere l'Eternamente col temporaneo. Noi faremo una congiura e grideremo abbasso, *eternamente*, non già la commedia che ci date così spesso, ma la noia che forma la bandiera del vostro teatro. E sappiate che un momento di *abbasso*, vale più che mille *eternamente*. E se nol credete, vel dicano Metternich, Filippo, e Lola Montes. Essi pure volano giocare eternamente: ma gli eternamente non sono più di voga, capite. A buono intenditor poche parole.

FENICE — Ieri sera andò in iscena Napoleone a Berlino: dramma piuttosto freddo se volete e privo d'interesse. Gli attori lo eseguirono bene, specialmente la Giordano che venne applaudita.

Seguì una commedia in tre atti intitolata *le trasformazioni di Pulcinella*, cioè, di *Pascariello*: mi dimenticava che siamo ancora in quaresima, e quel che è più strano, mi dimenticava che non ostante la costituzione, siamo ancora attaccati ai nomi. Il pubblico si divertì molto, rise molte volte e fece buonissimo viso alle facczie del signor Scelzo che à cessato delle sue funzioni di Pulcinella ed è in missione di Pascariello. Così adempissero bene ai loro doveri tutti coloro che stanno in missione di qualche impiego, come li adempisce il nostro Scelzo! Ci fa intanto mille anni ch'egli sia richiamato alla sua antica destinazione.

ANNUNZI

A prezzo fisso — *Manzoni* (Gius.). Le astuzie di Belzebù, o Censura degli abusi del carnevale e della quaresima, poemetto scherzevole. Ven. 1763, in 8, gr. 25 — *Grimaldi*. Egloghe pastorali. Fir. 1717, in 8, gr. 10 — *Fontanini*. Dell'eloquenza italiana in cui si tratta dell'origine della lingua ital., e si dà una biblioteca degli scrittori italiani. Roma 1726, 3. ediz, in 4, int, duc. 1.20 — *Alemanno*. Vita del Picaro Gusmano d'Alfarace. Mil. 1621, vol. 2 in 8, gr. 60 — *Sarriano*. Sacro parnaso. Nap. 1660 in 12, gr. 20 — *Ciampolo*. Poesie sacre, funebri e morall. Ven. 1662, vol 2, in 12, nuovo, gr. 60 — *Rocchi*. Funerali della sig. Settimana Gioerida della Valle. Roma 1627, in 4, fig, raro, duc. 1.20 — Dirigersi nella stamperia del gas.

Borsa d'oggi, 5 per cento, 81.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13^a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo